



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 29 luglio 2018

Lecture:

Geremia 1,4-12

“La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini:

5 «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni».

6 Io risposi: «Ahimè, Signore, Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo».

7 Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono un ragazzo”, perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò e dirai tutto quello che io ti comanderò. 8 Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il Signore.

9 Poi il Signore stese la mano e mi toccò la bocca; e il Signore mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca.

10 Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare».

11 Poi la parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: «Geremia, che cosa vedi?» Io risposi: «Vedo un ramo di mandorlo¹». 12 E il Signore mi disse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per mandarla a effetto»».

Romani 8,24-30

“Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede non è speranza; difatti, quello che uno vede perché lo spererebbe ancora?

25 Ma se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza.

26 Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili;

27 e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio.

28 Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno.

29 Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli;

30 e quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati”.

Geremia è noto come profeta che ha messo in gioco la sua vita per essere testimone di una parola di Dio, che sente fortemente aderente a sé e, al tempo stesso, altra.

Dov'è la radice del suo rapporto con Dio? La vocazione a essere profeta è descritta qui con pochi tratti efficaci. E' la sua identità a essere in gioco, quella che si forma nel grembo materno, nelle parole dette su di te, nei desideri o nelle emozioni che accompagnano la nascita di ognuno.

Oggi che la fecondazione assistita e la gestazione per altri sostituiscono una naturalità carente dobbiamo ricordare che la nascita è anche un fatto di parole, e che Dio conosce la creatura che si forma e la accompagna nel suo cammino, che sia breve o lungo.

Dio ha un posto per ogni creatura. A Geremia dice che lo ha consacrato profeta delle nazioni. Certo, una identità non facile che lo porta a essere spesso in contrasto con il pensiero della maggioranza, segno di contraddizione e testimone del giudizio di Dio su una società ingiusta e crudele.

Non a caso Geremia si ribellerà a questa sua vocazione, immaginando una vita, in cui Dio non l'avesse mai incontrato e chiamato.

Qui si limita a dire che non sa parlare, perché è un ragazzo. La nostra società non lascia spazio ai giovani, e ancor meno parola, ma Dio suscita e cerca proprio la testimonianza di questo ragazzo e gli dichiara che lo sosterrà “per liberarlo” e dare ancora più forza a quanto ha da dire.

Il nostro testo non spiega come stanno in relazione le parole altre di Dio, su cui egli stesso vigila, e la parola del giovane profeta. E' Dio stesso che ordina il mondo, che decreta l'esilio e anche il ritorno e la guarigione, ma ha bisogno della parola umana.

In qualche modo non spiegato qui, anche se la Parola di Dio agisce di per sé, essa non vuole farlo fuori dalla cultura umana, senza uomini e donne che la incarnano e lottano per essa.

E' Dio che mette le sue parole nella bocca del profeta. E' l'azione propria dello Spirito Santo che fa sì che la parola sia detta, ma non diventi proprietà di chi la pronuncia, che sia pure la chiesa o un profeta.

La parola mantiene la sua libertà per poter suscitare ogni volta giudizio che porta a conversione e guarigione, per spingere a diventare chi si è fin dal concepimento: figli e figlie di Dio, pieni di dignità e chiamati alla libertà.

Anche Paolo, infatti, parla di questa relazione tra la parola nostra e la Parola di Dio, tra la nostra cultura e la Parola che crea.

Invece di esserci contraddizione, la Parola di Dio guida il pensare umano, sostiene la parola dei giovani, suscita profeti che sanno scorgere la giustizia di Dio, invita a rivestire l'immagine del Figlio che predica libertà ai prigionieri, l'abbattimento dei muri e la piena dignità umana.

Geremia capisce che l'identità, a cui Dio lo chiama, sarà per lui una sfida.

Senza essere profeti, la nostra identità di discepoli ci pone di fronte alla medesima sfida.

E' una chiamata che avviene nel mezzo della storia, una storia che culminerà con la fine di Gerusalemme e dei suoi regnanti.

Citati per nome, come per chiamarli a testimoni di Dio che sceglie il suo profeta (vv. 1-3), il loro modo di governare li porta alla rovina.

Il tempo si accorcia quando Dio interviene e il profeta diventa portatore del suo giudizio su una civiltà indifferente al povero, attaccata ai privilegi, incapace di farsi interrogare dall'invito alla pace e alla giustizia che viene da Dio.

Nel v. 10 Dio indica le cose, che Geremia dovrà annunciare da parte sua: "sradicare e demolire, abbattere e distruggere". Come altre volte nel corso della storia, Dio ne ha abbastanza della crudeltà umana, dello sfruttamento dei minimi, della sofferenza degli schiavi.

Dio è indignato e sceglie un profeta che incarni la sua protesta in favore dell'umano, che ne parli, che non lasci la storia muta e senza messaggio. Qui è l'essenza stessa della predicazione, anche di quella di Gesù: saper leggere la storia e interpretarla, vedere dove il giudizio di Dio ferma la crudeltà e la violenza umana, e incarnare questa parola.

E, alla fine, trovare le parole e i modi per "edificare e piantare": la guarigione e la riconciliazione fanno parte del mandato del profeta, del testimone. Non troppo presto, perché prima deve compiersi il giudizio, ma la storia umana non è senza speranza di poter tornare al suo centro, alla sorgente.

Il profeta è chiamato a vedere, la chiesa è chiamata a vedere la giustizia di Dio, che si compie, che ferma la mano che distrugge, e sostiene la voce della speranza, ricostruisce e pianta nuovi alberi.

Dio ci vuole testimoni, ci cerca e ci costituisce tali. Impariamo a vedere: “Geremia, che vedi?” La nostra umanità è tutta in questa capacità di sapere cosa stiamo vedendo.

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica metodista, 29 luglio 2018